

Il comprensorio SACIDA di Anzio

Appunti di supporto alla visita del 20/4/2019

Un vasto territorio agricolo, punteggiato di abitazioni rurali sparse, attraversato da strade che si incrociano ad angolo retto e che, dagli insediamenti industriali della zona Padiglione di Anzio, digradano verso la costa fino a raggiungere il quartiere di Lido dei Pini che il comune di Anzio condivide con la confinante Ardea. Questo è il comprensorio di quasi 600 ettari comunemente noto come Sàcida.

L'INSEDIAMENTO POST BELLICO

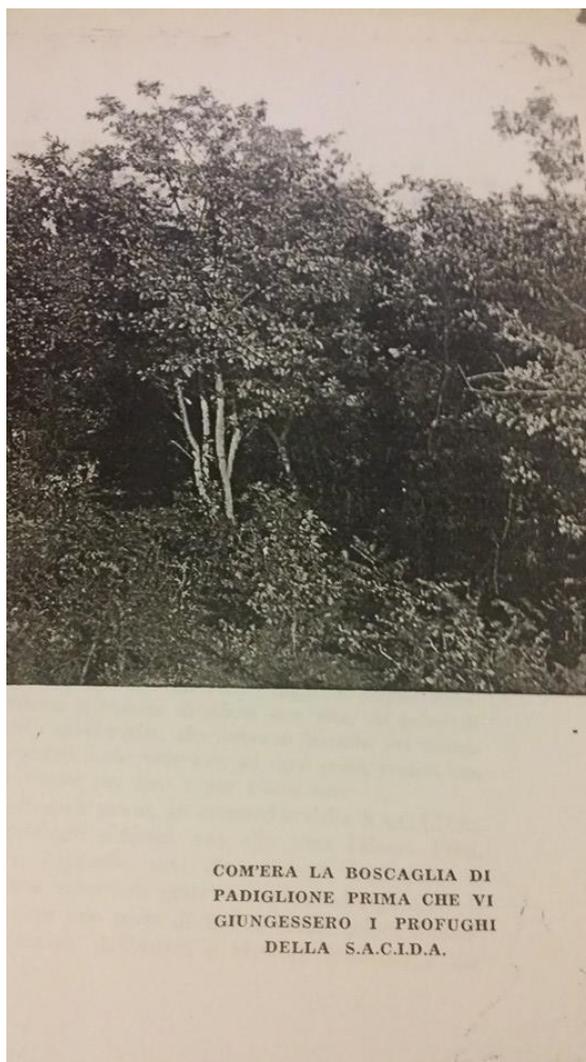
Il nome è in realtà una sigla che sta per Società Agricola fra i Coloni Italiani D'Africa, la cooperativa nata agli inizi degli anni '50 tra alcune famiglie italiane residenti da anni in Libia e che i rovesci della guerra costrinsero nel 1942 a rientrare in patria.

Era gente che in quella terra, soprattutto in un'area particolarmente fertile del paese, avevano pian piano dato vita ad aziende agricole e a tutto un tessuto economico che, essendo stato ufficialmente incentivato dal governo italiano, fu considerato proprietà dello Stato e come tale confiscato dalle parti vincitrici a riparazione dei danni di guerra.

A guerra conclusa quelle persone, sparse da nord a sud in tutt'Italia, restarono però in contatto fra loro e in breve prese corpo l'idea di unire le forze per ritrovarsi insieme a fare quello che avevano dovuto amaramente interrompere: coltivare la terra.

Unendo i propri risparmi ad alcuni fondi che il governo della neonata Repubblica Italiana stava destinando alla rinascita economica, ben 80 famiglie riuscirono ad acquistare gli appezzamenti di terreno quasi interamente boscoso che ad Anzio Elena e Vittoria Borghese erano disposte a vendere concedendo ampie dilazioni nei pagamenti. Furono assegnati gli 80 lotti che erano grandi da 4 a 12 ettari ciascuno, secondo la numerosità della famiglia e nel 1954 iniziò l'opera di insediamento.

Prima arrivarono solo gli uomini che formarono squadre di lavoro in cui ciascuno metteva a disposizione la propria specializzazione: boscaioli, carpentieri, muratori, idraulici, falegnami. Si lavorava tutti sulle case di tutti, rispettando un piano che copriva progressivamente l'intera estensione. Non mancavano neppure i cuochi che, in una specie di scuderia riadattata (oggi situata nel tratto di via Paisiello che va verso la Nettunense nei pressi dello stagno, ora prosciugato, della Spadellata) servivano i pasti in una specie di mensa comune: a mezzogiorno tutti gli operai mangiavano insieme e poi ritornavano al lavoro fino al tramonto.





Man mano che le case venivano completate si facevano arrivare gli altri componenti della famiglia e così via fino ad avere tutti sul posto.

Attrezzature e materiali erano in comune, lo spazio oggi occupato dal cinema Lido era l'area in cui venivano stoccati i materiali da costruzione dell'intero comprensorio, la grande area verso il mare (oggi via Verdi) invece fu quella destinata all'accumulo dell'immensa quantità di legname prodotto dal disboscamento.

L'entusiasmo e la speranza erano grandi e le cose procedettero. Tanto da riuscire a superare anche i grossi problemi che sorsero quando la cooperativa, si dice per mala gestione di qualcuno, fallì e scattarono sequestri dei raccolti e altre forme di recupero da parte dei creditori.

Ma si procedeva. Dove è oggi il semaforo all'incrocio di via

Cipriani con via Cavallo. Morto sorse il primo spaccio di generi vari. Lì fu installato anche il primo generatore di corrente (ma la luce elettrica arrivò nelle case solo parecchi anni più tardi) ed è lì che arrivò anche la prima televisione. Col tempo, con il ridimensionamento dell'economia

« Qui un anno addietro tutto era incolto e restio alla mano dell'uomo. Oggi, a così breve distanza di tempo, si raccoglie grano ». Così il *Giornale d'Italia*, il 1° luglio 1955. E Felice Carosi, sul *Tempo* del 2 luglio: « Seicento ettari di boscaglia mediterranea, senza una strada, senza un rifugio, densa di acquitrini, circondata a perdita d'occhio da altra boscaglia. Questo il regno di un pugno d'uomini che per due anni hanno dormito in mezzo ad essa e che d'improvviso richiama alla mente qualche film di pionieri o qualche scena tra le tante conosciute o intuite lungo il nostro eroico ed entusiasmante cammino africano... E quel che hanno saputo compiere in così breve volgere di tempo questi meravigliosi colonizzatori che parlano dieci dialetti, dal veneto al siciliano, ma che ugualmente si comprendono come figli di una medesima famiglia, è dato dalle cifre... ». « Sulla estensione vastissima della macchia bassa ed intricata, una radura segnata da felci e cosparsa di buche dà, insieme con degli ammassi enormi di ciocchi, l'idea del lavoro compiuto per rendere il terreno, già cespuglioso e brulicante, adatto all'inizio delle culture »: così scriveva *L'Osservatore Romano*.

agricola in Italia e soprattutto coll'ampliarsi della discendenza molte famiglie cominciarono a cedere o frazionare i terreni. Ne derivò da un lato la concentrazione in poche mani di vasti appezzamenti, dall'altro l'infittirsi di edifici residenziali.

Tale configurazione è quella oggi visibile.

RETAGGI DELL'ANTICHITA'

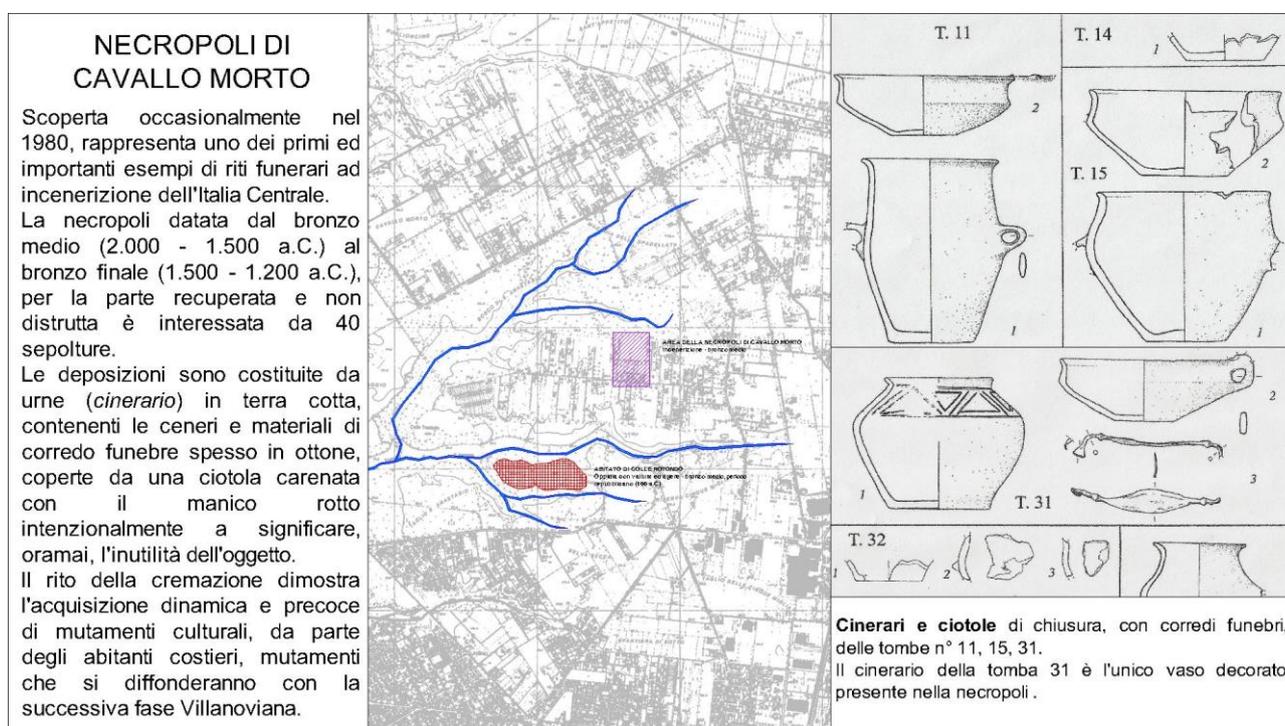
Quello che oggi ci appare come un insediamento che seppur ormai molto edificato è prevalentemente rurale non deve trarre in inganno: non è stato sempre campagna. Né sempre boscaglia.

Un certo "scatolone" di marmo esposto al museo di Anzio ad esempio proviene da qui, ma lo scatolone, corredato com'è di iscrizioni latine, si rivela essere una urna cineraria di 2000 anni fa. Un oggetto che non si lasciava in giro per i campi ma ben in prossimità dell'abitato, lungo una strada frequentata. Chi ci ha dedicato tempo a studiarla ha capito anche che il titolare non era uno qualsiasi bensì un militare alto in grado appartenente nientemeno che al corpo di presidio permanente alla Villa Imperiale di Anzio. Costui insomma si era costruito la casa (dire villa sarebbe più esatto) in qualche punto di questo pianoro situato a

50 metri di altitudine ed inclinato dolcemente verso il mare. Possiamo immaginare che la febbre edilizia l'avesse avuta solo lui? In realtà di ville questi 500 ettari erano pieni come tanti ricordi di chi lavorò al disboscamento stanno a testimoniare. La tradizione orale del luogo parla di ritrovamenti innumerevoli e di altrettanto innumerevoli oscuri esiti.

Ma saltando, e di parecchio, all'indietro nel tempo la zona diventa fonte di ancor più sorprendenti sorprese. L'essere attraversata da 3 corsi d'acqua (i fossi S.Anastasio, Cavallo Morto e del Lupo) ne ha eroso nei milioni di anni la struttura geologica scavando il terreno intorno a quelle che oggi vediamo su una mappa come aree ben delimitate dalle scarpate in cui scorrono le acque. Due in particolare, il Colle Trastullo e il Colle Rotondo, sono state esaminate dagli archeologi delle università romane che vi hanno ravvisato insediamenti umani di età preistorica e poi successiva fino a sfiorare la civiltà italica a noi più nota.

I due colli sono oggi tutelati anche a livello internazionale essendo classificati nel registro dei Siti di Interesse Comunitario (SIC).



LA REALTA' ODIERNA

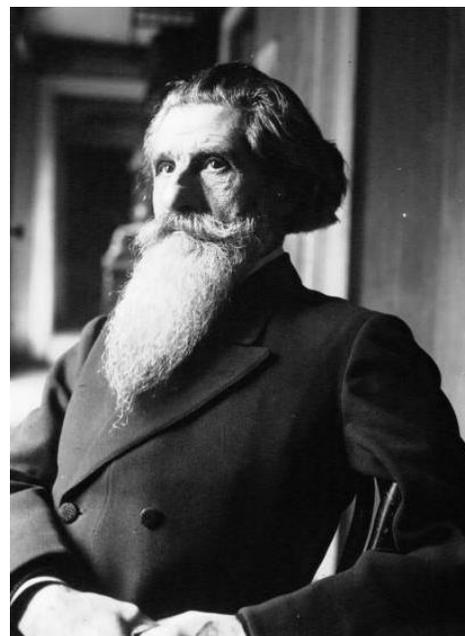
Il comprensorio Sacida, meglio definirlo così per rispettare la convenzione comunale che assegna il ruolo di quartieri agli adiacenti Padiglione e Lido dei Pini nei quali Sacida è inserito, è oggi un'area del comune di Anzio a bassa densità abitativa. La sua ubicazione periferica, unita al fatto di essere servita dalla Strada Regionale 207 (via Nettunense) e dalla ferrovia Roma-Nettuno, ne hanno designato la prevalente destinazione produttiva (industriale, agricola e in prospettiva, anche artigiana, anche se quest'ultima tuttora scarsamente attuata).

La zona offre diversi motivi di attenzione e interesse fra cui annoveriamo per particolare risalto: gli stabilimenti industriali Colgate-Palmolive e Forno Damiani, le numerosissime serre per la coltivazione di ortaggi, gli impianti per la produzione di metano dai rifiuti biologici domestici (cosiddette biogas di via Spadellata, quasi completata, e di via Nazzari, in progetto), il nuovo grande tempio Sikh di via Spadellata, edificato coi contributi dei numerosi residenti di origine indiana praticanti di tale religione, ed il già citato sito archeologico di Colle Rotondo.

QUALCHE APPROFONDIMENTO TOPONOMASTICO SULEL DUE STRADE PRINCIPALI DELLA SACIDA

via AMILCARE CIPRIANI

E' la strada che taglia Sacida da sud a nord correndo parallela alla via Nettunense. Prende il nome da Amilcare Cipriani, patriota e anarchico dell'Ottocento che ha combattuto per il Risorgimento italiano. Nato ad Anzio il 18/10/1844 da Felice Cipriani e Angela Petriconi, a 15 anni Amilcare parte volontario per la Seconda Guerra d'Indipendenza nascondendo la vera età e combatte a San Martino dove per il suo valore viene promosso caporale. Pochi mesi dopo diserta per raggiungere Garibaldi in Sicilia nella Spedizione dei Mille, qui ottiene i gradi di ufficiale. Dopo un'amnistia entra nell'esercito regio e partecipa alle operazioni contro i briganti abruzzesi. Distaccato a Palermo, nel 1862 diserta nuovamente e alla testa di 35 commilitoni raggiunge Garibaldi nell'avventura d'Aspromonte. Riesce a non farsi catturare e ripara in Grecia, sopravvivendo ad un naufragio. Non potendo tornare in Italia punta all'Egitto dove lavora all'esplorazione delle fonti del Nilo. Nel 1866 si arruola con Garibaldi per la Terza Guerra d'Indipendenza formando la Legione egiziana. Poi torna in Egitto dove in una rissa si difende uccidendo tre persone, un connazionale e due poliziotti. Si rifugia a Londra dove frequenta Giuseppe Mazzini e vive facendo il fotografo. Ritrae la regina Vittoria e conosce personalmente Marx ed Engels. Nel 1870 partecipa alla Comune di Parigi, al rientro in Italia lo arrestano e condannato a 20 anni ma nel 1888 il governo lo grazia. Nel 1897 si unisce volontario con Ricciotti Garibaldi a fianco dei Greci contro i Turchi per la liberazione dell'isola di Creta dove viene ferito. Al suo rientro in Italia viene imprigionato per altri tre anni. Poi si stabilisce in Francia dove lavora come redattore. Nel 1913 è candidato alle elezioni col Partito Socialista Italiano nella corrente rivoluzionaria guidata da Benito Mussolini. Risulta eletto a Milano con oltre diecimila voti ma non può entrare in Parlamento per il rifiuto di prestare giuramento. Ormai anziano e malato si spegne a Parigi il 30/4/1918.



Guglielmo Natalini ha pubblicato nel 1987 la biografia "Amilcare Cipriani, la vita come rivoluzione", editore Firenze Libri. Nel 1993 la città di Anzio ha collocato «una sobria lapide» sul muro di cinta di Villa Albani dove era nato centocinquanta anni prima.

via di CAVALLO MORTO

E' la strada che attraversa zigzagando Sacida da est ad ovest partendo dalla via Nettunense (dove è attualmente in corso un cantiere per crearvi un sottovia) ed arrivando alla litoranea Ostia-Anzio (localmente chiamata "Ardeatina"). Coincide con parte del percorso della strada provinciale SP108b detta di "Cavallo Morto"

Il nome è documentato fin dal Seicento ed è legato a una vicenda (o leggenda) di cui circolano versioni diverse.

(a cura di Claudio Tondi)